



5 AGOSTO 1958: SUL GASHERBRUM I LA BANDIERA A STELLE E A STRISCE

Volendo definire con tre aggettivi la vittoriosa spedizione americana del 1958 al Gasherbrum I potremmo indicarla come povera, veloce e... fantasiosa. Nel seguito dello scritto avremo modo di dare conto di tutto questo. Intanto un po' di storia.

L'affascinante significato del termine Gasherbrum ("Gasha", ovvero splendido e "brum", ovvero picco e quindi *Montagna lucente*) deve essere apparso in tutta la sua veridicità al grande William Martin Conway che, nel 1892, accompagnato da C.G. Bruce, da A.D. McCormick e dalla guida Mattia Zurbriggen, si addentrò nell'area rilevandone le vette ma giungendo solo a toccare la sommità di una cima secondaria (il *Pioneer Peak*) del sottogruppo del Baltoro Kangri. Pure Conway riuscì ad isolare e battezzare quale Hidden Peak (picco nascosto) il vertice della catena.

Le due successive spedizioni italiane, del 1909 e del 1929, condotte rispettivamente dal Duca degli Abruzzi e dal Duca di Spoleto, riportarono un'importante documentazione fotografica ad opera di Vittorio Sella e di colui che fu successivamente protagonista dell'alpinismo in zona, il prof. Ardito Desio. Non furono fatti significativi passi in avanti nella conquista alpinistica delle vette circostanti, ma v'è da dire che alcuni dei componenti si spinsero sino alla Sella Conway alla testata del ghiacciaio del Baltoro riportando rilevazioni che furono determinanti per i successivi eventi sulle sei cime dei Gasherbrum.

Nel 1934 Dyhrenfurth vi condusse una spedizione internazionale, di cui faceva parte anche il nostro Piero Ghiglione. Il gruppetto, nelle persone dello stesso capospedizione, di A. Roch e del portatore Mohmedjan, si spinse sino a 6300 metri sui pendii sud-ovest del Gasherbrum I.

Due anni più tardi Henry de Segogne, con P. Allain, J. Carle, J. Charignon, J. Deudon, J. Leininger e M. Ichac, fu promotore del primo vero tentativo di scalata

a questo ottomila prendendo avvio dal difficile sperone sud. Confortati dalla disponibilità di parecchio materiale, i francesi attrezzarono con corde fisse tutta la prima parte dell'itinerario, contraddistinta da una delicata progressione su terreno misto, guadagnando il 19 giugno la quota di 6800 metri ove l'improvviso acuirsi di tempeste monsoniche li fece desistere.

Ma ormai si era capito che la montagna era accessibile e non da un solo punto.

Fu solo nel 1958 però che una spedizione americana, ottenuto il nulla osta, a dispetto della medesima richiesta fatta dagli italiani diretti da Riccardo Cassin che si dirigerà poi al G IV, pose le sue tende sotto l'Hidden Peak.

Nonostante la nazionalità il gruppo aveva ben poche risorse a disposizione poiché l'alpinismo non era certo attività molto popolare, in quei tempi, al di là dell'oceano. Si aggiunga che alpinisti preparati e soprattutto con una forte esperienza alle spalle erano i soli Peter Schoening e Nick Clinch. Assieme a loro un gruppetto di giovani con A. Kauffman, R. Swift, R. Irvin, G. Roberts, T. McCormick e il medico T. Nevison.

Il 10 giugno la squadra mosse per il primo approccio sulla montagna seguendo lo sperone sud-est, quello a suo tempo tentato da Roch.

Occorsero 1600 metri di corde fisse per avere ragione della cresta a volte molto aerea e comunque piuttosto insidiosa che portò gli alpinisti americani a guadagnare la comba d'Urdok, un vasto plateau glaciale che, lungamente, da quota 6900 si innalza fino alla piramide terminale. Le condizioni nella comba erano davvero proibitive per una marcia veloce; caldo intenso al sole del giorno e neve di accumulo profondissima.

E fu qui che, per ovviare (senza avere gli strumenti adeguati) al problema della progressione su di un terreno così pesante, Schoening e Kauffman misero sul piatto della sfida un lampo di genio: predisposero per il giorno dell'assalto alla vetta delle

racchette da neve costituite da pezzi di assi di legno, ricavate da contenitori, da interporre fra scarpone e rampone.

Dopo una notte confortata da un modesto flusso di ossigeno artificiale, alle cinque del mattino del 5 agosto i due si incamminarono molto lentamente in direzione del triangolo sommitale. Raggiunta una zona di neve migliore poterono sveltire l'andatura pervenendo in vetta, dopo un ammirevole sforzo, alle tre del pomeriggio. Un'ora in vetta per le foto di rito e quindi giù sino alle tende ove giunsero provati e con qualche inizio di congelamento alle 21.

In soli venticinque giorni la spedizione era arrivata alla meta riuscendo, a proprio modo, a stabilire un record nell'esecuzione del piano di assalto.

La successiva storia alpinistica vide sull'Hidden Peak altre significative prestazioni ad opera di nomi fra i più blasonati del mondo alpinistico.

Il 10 agosto 1975 R. Messner e P. Habeler tracciarono una nuova via sulla parete nord-ovest varcando la soglia dello stile alpino estremo sulle cime più alte del globo. Senza portatori, senza ossigeno, senza

corde fisse e in un unico tentativo, la cordata più preparata dell'epoca percorse una difficile via di misto in tre giorni, rientrando poi per lo stesso itinerario.

Lo stesso scalatore altoatesino alcuni anni dopo fece del G I il teatro della prima traversata di due ottomila che la storia ricordi. In compagnia di Hans Kammerlander passò infatti in una settimana d'alta quota dal G II al G I in completa autonomia.

Più defilato e meno frequentato di altri 8000 il G I potrà venir ricordato anche per un'altra prestazione originale: l'uso sui suoi fianchi degli... sci da fondo!

Con i preziosi e leggeri "legni" M. Barraud e G. Norbaud nel 1980 traversarono di gran carriera il vasto plateau che separa l'Hidden Peak sud (metri 7069) dalla sommità principale della montagna.

La comba, pericolosa per le valanghe, fu percorsa con elegante scivolata dalle due guide francesi che raggiunsero gli 8068 metri il 15 luglio dopo cinque bivacchi consecutivi.

Onore al merito della preparazione tecnica e dell'intraprendenza sportiva!

Marco Valdinoci



Il Gasherbrum I dal Gasherbrum IV.